

# MUTUI, DA GENNAIO PARTE LA MORATORIA

**P**artenza a gennaio. L'Abi vara la moratoria sui mutui delle famiglie in difficoltà, un'iniziativa simmetrica a quella messa in cantiere lo scorso agosto per le imprese. La possibilità di sospendere il rimborso delle rate varrà per 12 mesi, ha spiegato il presidente Corrado Faissola a margine dell'esecutivo del-

l'associazione. Si tratta della misura di maggiore impatto tra quelle previste dal "Piano famiglie", che nelle intenzioni dell'Abi dovrebbe coordinare ed estendere le misure già in atto a sostegno dei rapporti di credito con le famiglie in difficoltà a seguito della crisi. Secondo stime bancarie, le famiglie interessate al provvedi-

mento sono circa 110mila, per un valore complessivo di 8 miliardi di mutui erogati. Nel dettaglio, al "Piano famiglie" lanciato dall'associazione bancaria possono aderire i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che hanno perso il posto di lavoro; i lavoratori dipendenti a tempo determinato, parasubordinato o assimilato il

cui contratto è terminato; il lavoratore autonomo che ha cessato l'attività; il nucleo familiare in cui è deceduto uno dei componenti percettore del reddito di sostegno della famiglia e i lavoratori in cassa integrazione ordinaria o straordinaria. Non si tratta tuttavia di una decisione presa nell'isolamento, precisa l'Abi, perché

"ci sarà un'interlocuzione con varie realtà, come la presidenza del Consiglio e le associazioni dei consumatori che avevano sollecitato un'iniziativa e alle cui istanze stiamo rispondendo in termini positivi e utili". Saranno una su cinque le famiglie interessate dalla moratoria, fa sapere l'Adiconsum, che esprime apprezzamento per la decisione odierna dell'esecutivo dell'associazione bancaria. "Adiconsum in più occasioni - ricorda il segretario generale Paolo Landi - ha riproposto all'Abi questa esigenza per venire incontro a quelle famiglie che, colpite dalla crisi, sono in serie difficoltà nel far fronte alla scadenza delle rate". "Nelle nostre proposte - dice Landi - la richiesta era per un periodo più lungo, ma l'importante è iniziare a rispondere con un provvedimento concreto".

Carlo D'Onofrio



## Partecipazione: faro sul ddl Ichino, il testo che non piace ai conservatori

**S**u una cosa concordano tutti: i tempi per rafforzare la partecipazione dei lavoratori alle sorti dell'impresa sono maturi. O meglio: sarebbero maturi, se si considerassero la spinta impressa al decentramento delle relazioni industriali dalla riforma della contrattazione e il cambio di paradigma economico imposto dalla crisi. Difficile scorgere, se non una critica di principio, una semplice increspatura nel consenso al modello partecipativo tra i giuslavoristi chiamati a discuterne ieri al Cnel dalla Rivista di diritto delle relazioni industriali diretta da Michele Tiraboschi. Il problema, semmai, sta nel trovare una strada per l'applicazione. Il ddl Ichino, il testo *bipartisan* che ha unificato i progetti all'esame del Senato, non convince tutti. E si che a perorarne la causa sono presenti Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl), gli autori dei due disegni di legge che sono alla base del compromesso "ichiniano". "Mi auguro che quel testo vada avanti - è la difesa, un po' tiepida a dire la verità, di Treu - Anche se il diavolo si nasconde nei dettagli". Per l'ex ministro del Lavo-

ro più delle soluzioni tecniche contano "il messaggio di sistema" che è implicito nel ddl Ichino: "Il senso è di aprire all'innovazione nel modello d'impresa, nelle relazioni industriali: il tutto nel segno dell'economia sociale di mercato". Per questo, ricorda Treu, non si è voluta dare un'indicazione restrittiva sugli strumenti con i quali conseguire la partecipazione: "La scelta deve essere delle parti, non vi è nessuna imposizione, come invece sostiene Confindustria". Il che non vuol dire che la politica debba restare alla finestra. Il Governo, in effetti, ha già varato un tavolo con le parti sociali per arrivare alla firma di un avviso comune. Con la promessa che un eventuale accordo sarebbe senz'altro recepito a livello legislativo. Ma sulla trattativa pesa l'aperta contrarietà di Confindustria, che ritiene più che sufficienti le forme di partecipazione già previste da alcuni contratti e accordi, e l'ostilità di una Cgil che fatica a liberarsi dalle scorie della cultura del conflitto. Per sbloccare l'impasse, ragiona Treu, l'Esecutivo dovrebbe mettere sul piatto un pacchetto di incentivi fiscali; questo, aggiunge,

sempre che consideri la partecipazione "un bene pubblico" come pure dice. Conferma Tiraboschi: "Sacconi ha avvertito le parti sociali che senza l'avviso comune si andrà avanti con la legge. Gli incentivi potrebbero essere fiscali o normativi, come la concessione di deroghe al contratto nazionale in sede di accordi aziendali". Quanto al ddl Ichino, Tiraboschi fa capire di non esserne entusiasta: "Penso come altri che rifletta più le teorie dell'autore che uno sforzo di mediazione tra gli interessi in campo. Quindi non credo che, qualora si decidesse di procedere per via legislativa, quel testo farebbe molta strada. Peraltro alle parti sociali non è gradito in più punti". Del resto qualche perplessità affiora anche dalle parole di Treu, quando il senatore del Pd parla di alcuni ostacoli da rimuovere sulle "regole di rappresentanza" (il ddl Ichino prevede una legge in materia) e sulle deroghe alla contrattazione ("importate", queste, dal ddl Castro). Decisamente meno sfumate le critiche di Mario Napoli, ordinario di diritto del lavoro alla Cattolica di Milano: "La maggioranza dice di tene-

re alla partecipazione? Allora perché non prende in considerazione un'intesa sul testo presentato da Treu, che è esemplare ma non vedo ripreso dalla proposta *bipartisan*? Il ddl Ichino è un mostriattolo: riflette i modelli ideali dell'autore, non l'interesse del Paese". Qualche dubbio sul lavoro dell'esponente del Pd ce l'ha pure Lorenzo Zoppoli, della Federico II di Napoli: "Alcune norme mi sembrano prefigurare forme di partecipazione troppo spinta al rischio d'impresa". Resta il fatto che il ddl Ichino è l'unica opzione concreta in campo. Un'opzione che assicura in ogni caso un'ampia libertà d'azione a un sindacato che voglia sperimentare la partecipazione in tutte le sue forme. "Fiendly", amichevole, la definisce Maurizio Castro, che riconosce al testo di Ichino la stessa duttilità e forza innovativa della riforma della contrattazione: "Solo attraverso la partecipazione possiamo irrobustire il secondo livello contrattuale, che deve essere competitivo ed avere per sé spazi economici ampi".

C.D'O.

## Ces, la presidenza svedese Ue non dialoga con il sindacato europeo

**I**l Comitato Esecutivo della Ces, che si tenuto ieri a Stoccolma, nello splendido "compound" della Scuola di formazione della LO, annegato tra il verde dei pini, in riva ad un fiordo e dotato, per la gioia di tutti i sindacalisti muniti di computer portatile, di una estesa ed efficientissima rete wireless. *Perché a Stoccolma?* Forse a qualcuno è sfuggito, ma è un peccato veniale, che la presidenza di turno dell'Ue è nelle mani del governo conservatore dalla Svezia, ma certamente è alla Presidenza svedese che è sfuggita l'occasione di avere un confronto con il sindacato europeo. Infatti, nonostante molte sollecitazioni e richiesta da parte di Wanja Lubin, presidente della Ces e della LO, il governo svedese non si è nemmeno sprecato a rispondere. Arrogante e pure maleducato. Punto. Argomenti e problemi da discutere all'Esecutivo Ces non mancano certo in questa fase tutt'altro che chiara, tanto dal punto di vista economico quanto da quello sociale: le difficoltà occupazionali indotte dalla crisi restano la tela di fondo obbligata per qualsiasi analisi e per qualsiasi strategia a breve o a medio termine. Uno dei documenti discussi, infatti, voleva proporre, all'insegna dell'ottimismo della volontà, il "piano di battaglia e la strategia della Ces" dopo la conferenza di Parigi. Peccato che il "piano di battaglia", tra preoccupazioni per gli equilibri politici interni al nuovo Parlamento europeo e al Consiglio, da una parte e, dall'altra, proposte di studi e ricerche accompagnate da qualche mobilitazione nei prossimi mesi, si concentrasse solo su operazioni di lobby e l'interlocuzione con le istituzioni, dimenticandosi di abbozzare una sia pur minima strategia contrattuale verso gli imprenditori. Com'è possibile voler perseguire un Patto sociale europeo - è stato fatto notare da Luigi Cal, responsabile dipartimento internazionale Cisl - se il documento non nomina nemmeno gli imprenditori, non assume la necessità di partire dalla condizione dei lavoratori nelle imprese, non ancora lo sforzo per creare occupazione soprattutto per i giovani attraverso uno sforzo negoziale e concertativo con la controparte padronale? Un altro documento su cui si è sviluppato un ampio dibattito - in alcuni momenti, peraltro, un po' confuso - riguardava il seguito da dare alle famose sentenze della Corte di giustizia europea. Qui, le piste di lavoro assunte erano due: il perfezionamento delle proposte per la modifica della direttiva distacchi e la prosecuzione di un lavoro congiunto con **Business-Europe** per individuare possibili elementi di azione congiunta al fine di impedire che la mobilità a breve e la libera circolazione dei servizi dentro il mercato interno diventino veicoli tanto di dumping sociale che di dumping economico. Ma la questione più significativa è quella relativa al dialogo sociale in materia: diversi interventi hanno criticato la mancanza di risultati invitando ad interrompere il dialogo. La conclusione del dibattito ha comunque salvato il percorso negoziale e, nel suo intervento, la Cisl ha insistito anche perché, oltre agli approfondimenti giuridici e al dialogo sociale, la Ces coordini lo sforzo delle affiliate che stanno tentando di monitorare sul terreno le imprese in cui vengono impiegati lavoratori in distacco. Nella ancor verde Svezia pre-autunnale, non si poteva non parlare di ambiente: un ottimo documento ("cambiamento climatico, nuove politiche industriali ed uscita dalla crisi") ha affrontato la prospettiva di transizione verso un'economia verde dal punto di vista del sindacato nel prospettiva della Conferenza di Copenhagen (da alcuni chiamata "Hopenhage"): questa transizione non è immediatamente benefica per i lavoratori ed implica quindi la necessità che le trasformazioni, comunque indispensabili e non ridiscutibili, siano inquadrate in norme e dinamiche negoziali e di monitoraggio che ne garantiscano equità e dimensione sociale. Su un difficile problema di organizzazione, ossia il tentativo del sindacato internazionale degli insegnanti, di "controllare" la Federazione europea dell'insegnamento, si è segnato un primo passo in avanti: è stata riconosciuta la volontà della maggioranza degli europei di salvaguardare la propria autonomia e democrazia interna e la Ces si è impegnata a continuare a monitorare il processo di discussione in atto tra sindacato internazionale ed europeo. L'Esecutivo Ces ha anche discusso una prima bozza di documento in vista della revisione, forse addirittura di un'ampia riscrittura della strategia di Lisbona, che possa integrare la transizione alla "green economy", una forte dimensione comunitaria delle politiche sociali ed occupazionali e, soprattutto, che si fondi su una "governance" del processo di attuazione esplicitamente e sistematicamente partecipata.

Giacomina Cassina